

Utente e-GdP: redgdp - Data e ora della consultazione: 2 aprile 2014 11:15

intervista al reporter di guerra Fausto Biloslavo sulla situazione libica a due anni dalla «liberazione»

Viaggio nella Libia divisa tra qaidisti e briganti

di PIETRO VERNIZZI

«A pochi mesi dalla sua morte mi incontrai con Muammar Gheddafi per intervistarlo e lui rivide tutto quello che sarebbe successo. La sua fine, il dilagare di al Qaida e lo sprofondare del Paese nel caos». Fausto Biloslavo, è uno dei pochissimi giornalisti italiani ad avere intervistato Gheddafi. Il 26 ottobre la Libia festeggerà il secondo anniversario della dichiarazione di «liberazione», il Paese si è disintegrato in quattro entità autonome: la Tripolitania a ovest, la Cirenaica a est, l'arretrato Fezzan nel sud e Misurata che è sempre più una «città-Stato».

Biloslavo, che cosa è cambiato in Libia a due anni dalla «liberazione»?

Lo Stato libico di fatto non esiste più. Basta vedere quello che è acca-

duto al primo ministro, Ali Zeidan, che è stato arrestato da miliziani governativi. Dietro di loro c'erano i Fratelli musulmani e il presidente del Parlamento, il berbero Nouri Abusahmain, che volevano costringere Zeidan alle dimissioni. In un Paese normale sono deputati e senatori a decidere la sfiducia, e non le milizie. Ciò riflette il controllo che i guerriglieri esercitano sul Paese, nonché la situazione economica in cui versa. Basti pensare che ai tempi di Gheddafi la Libia produceva un milione e 600mila barili di petrolio al giorno, mentre oggi è scesa a 600/700mila barili.

Quali sono gli errori com-

messi da Stati Uniti e Paesi europei?

Gli stessi commessi nei confronti dell'intera Primavera araba: hanno creduto che l'ondata di sollevazioni fosse di per sé sufficiente a portare democrazia. Non hanno però calcolato che la democrazia non si esporta come se fosse la Coca Cola, ma che richiede tempo e un'evoluzione storica che non si produce semplicemente perché si verifica una rivolta armata. A dimostrarlo è l'esempio della Libia, ma anche di altri Paesi coinvolti in questa Primavera che ormai è autunno/inverno. L'Occidente ha quindi commesso un grave errore di cui ora sta pagando le conseguenze.

Il Paese è diviso in 4 entità: Tripolitania, Cirenaica, Fezzan e Misurata. L'unità non è stata raggiunta

In che modo?

Ricordiamoci che l'11 settembre 2012 è stato ucciso l'ambasciatore americano in Libia, Chris Stevens, che aveva aiutato i ribelli durante la guerra contro Gheddafi e che considerava Bengasi come la sua seconda casa. Poche settimane fa inoltre è stato catturato un superterrorista, Nazih Abdul-Hamed al-Ruqai, che viveva tranquillamente a Tripoli pur essendo stato responsabile degli attentati alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania nel 1998. Si tratta soltanto della punta dell'iceberg della realtà della Libia

A esserne compromessa è la stessa unità nazionale?

Sì, il Paese è spaccato. Misurata è una città autonoma, la Tripolitania è continuamente agitata da scioperi anche delle stesse forze governative contro il governo considerato corrotto. La Cirenaica nel frattempo è a un passo dalla secessione e ospita gruppi terroristici filo al Qaida molto pericolosi. Il Fezzan, la regione più povera a sud, è stata dichiarata indipendente dalle tribù che vi abitano. La Libia rischia quindi di andare completamente persa, a meno che visia un'azione di peace building e di ricostruzione politica e sociale del Paese.

In che modo è possibile attuare questa ricostruzione?
Non è possibile, in quanto in

questo momento nessun intervento straniero è ben visto in Libia. La stessa Italia avrebbe dovuto svolgere il compito di addestrare 5mila reclute del nuovo esercito libico, ma il training delle prime 400 è già stato rimandato per la situazione di caos. I problemi sono enormi e non possono essere risolti, la Libia sta rischiando di trasformarsi in una completa anarchia simile alla Somalia o all'Afghanistan, e questo va contro agli interessi nazionali dell'Italia.

Lei intervistò Gheddafi poco prima della sua caduta.

Gheddafi però aveva già previsto tutto. Nel corso dell'intervista mi anticipò che di lì a poco sarebbe morto, descrisse il caos che sarebbe scoppiato alla sua caduta e il diffondersi di al Qaida e degli altri gruppi jihadisti in ampie fette della Libia. (Il Sussidiario.net)